

Ricercatrice friulana scopre molecola contro il cancro

Roberta Benetti da 3 anni è tornata in Italia e lavora all'università di Udine

UDINE. I risultati di una ricerca sul cancro svolta all'Università di Udine sull'individuazione della capacità di autoprotettersi dai tumori attraverso la regolazione dei livelli delle piccole molecole microRNA prodotte da tutte le cellule dell'organismo umano e per l'utilizzo di tali molecole nelle future terapie antitumorali sono stati pubblicati sulla rivista internazionale *Cancer Research* dell'American Association for Cancer Research, una delle più prestigiose del settore. La ricerca è stata condotta dal gruppo guidato dalla friulana Roberta Benetti, ricercatrice da tre anni rientrata in Italia, presso la facoltà di Medicina dell'ateneo di Udine, per proseguire la sua attività di ricerca nella lotta contro il cancro. Lo studio è stato realizzato grazie al fondamentale sostegno dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc).

I SERVIZI A PAGINA 4

Lo studio di Roberta Benetti e del gruppo di lavoro dell'Università di Udine pubblicato dalla rivista statunitense Cancer Research

Scoperta da una ricercatrice friulana la molecola che protegge dal cancro

di RENATO D'ARGENIO

UDINE. Autoprotettersi dai tumori con l'aiuto di molecole prodotte dall'organismo umano. Una cura che – tra qualche anno – potrebbe eliminare la chemio e la radioterapia. La strada a questo tipo di cure è stata aperta dall'Università di Udine grazie a uno studio guidato dalla ricercatrice monfalconese Roberta Benetti; studio che pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale Cancer Research (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/20713524>) dell'American Association for Cancer Research, una delle più prestigiose a livello mondiale del settore.

Lo studio è stato pubblicato mercoledì e spiega del successo ottenuto dal gruppo della facoltà di Medicina dell'ateneo di Udine. «In particolare – spiega l'Università –, la ricerca ha per la prima volta dimostrato che una delle molecole microRna, precisamente la miR-335, è direttamente re-

Lo studio è stato realizzato grazie al fondamentale sostegno dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc). Il gruppo di ricerca guidato da Benetti è composto dal giovane dottorando di ricerca Michele Scarola e da Stefan Schoeftner, esperto ricercatore austriaco che ha scelto l'esperienza di ricerca in Italia unendosi al gruppo udinese, ed è supportato da Claudio Schneider, ordinario di Biologia all'università di Udine e direttore del Laboratorio nazionale del Consorzio interuniversitario per le Biotecnologie (Cib) di Area Science Park.

La trentasettenne Roberta Benetti, originaria di Monfalcone, dopo la laurea in Biologia a Trieste con tesi sperimentale al Cib, dove ha continuato a operare come borsista grazie all'Airc-Firc, ha conseguito il dottorato di ricerca alla Sissa. Attratta dall'esperienza di ricerca all'estero, Benetti si trasferisce quindi in Spagna, al Centro di ricerca nazionale sul cancro di Madrid, guidato da Maria Blasco. Vincitrice di un concorso per ricercatore all'ateneo friulano, Benetti rientra nel 2007 in Italia, cogliendo al volo l'occasione di poter guidare un piccolo gruppo di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MIR-335

Controlla e genera un gene coinvolto nella protezione da cancro

sponsabile nel controllo, della generazione e delle funzioni dell'oncosoppressore Rb, gene coinvolto nella protezione dello sviluppo dei tumori. Inoltre, nello studio si evince che l'espressione della miR-335 influisce in modo diretto nel bilanciare il delicato equilibrio di protezione contro lo sviluppo tumorale, perché intacca attraverso l'indiretta influenza anche sull'oncosoppressore p53, gli effetti di due fondamentali proteine note per essere deregolate nella genesi dei tumori».



La ricercatrice monfalconese Roberta Benetti guida il gruppo di lavoro della facoltà di Medicina dell'ateneo di Udine

L'intervista

«Con questo tipo di cure potremmo eliminare la chemio e la radioterapia»

UDINE. Molecole prodotte da tutte le cellule dell'organismo umano per autoprotgersi dai tumori. Molecole che potranno essere utilizzate nelle future terapie antitumorali. Ma cosa sono queste «microRna»? Lo abbiamo chiesto a Roberta Benetti, la ricercatrice dell'Università di Udine che ha condotto la ricerca.

«Si tratta di piccole molecole prodotte da tutte le cellule dell'organismo. Molecole che possono controllare, in modo diretto, l'espressione di importanti proteine che controllano la divisione delle cellule nel processo tumorale».

Se ho capito bene, si tratta di molecole "sane" che aggrediscono quelle malate.

«Sono molecole che bloccano la proliferazione tumorale. La mia squadra - ci tengo a sottolinearlo: ho lavorato con una squadra affiatata, che mi ha permesso di raggiungere questi risultati e farli pubblicare sulla rivista Cancer Research - ha scoperto che delle piccole molecole posso-

no contribuire a fermare la sovrapproduzione di proteine "degeneranti". E una di queste molecole è la mir-335».

Cosa può garantire questa scoperta ai malati?

«Uno degli obiettivi è quello di usarla come target capace di bypassare la chemio o la radioterapia. Queste molecole vanno in-

IN SPAGNA

«In quel paese si crede molto nella ricerca»

fatti ad "aggredire" solamente le cellule malate, senza creare scompiglio in tutte le cellule; proprio come avviene oggi con chemio e radio».

Queste molecole possono "attaccare" qualsiasi tumore?

«Nello specifico la molecola microRna mir-335 è espressa nella gran parte dei tumori che abbia-

mo analizzato e, di conseguenza, si da speranza alla maggior parte dei tumori».

Quando sarà possibile sottoporre queste cure?

«I brevetti per utilizzare nuove scoperte percorrono una lunga strada prima di entrare in clinica. Diciamo che mediamente ci vuole qualche anno. Serve l'approvazione delle industrie farmaceutiche che devono proporre il prodotto che sarà poi applicato sul malato».

Lei ha 39 anni e, come molti ricercatori, ultimati gli studi è "scappata" all'estero. Perché?

«Come tutti i giovani ricercatori italiani sono andata ad approfondire i miei studi laddove si crede e, conseguentemente, si investe di più in ricerca. La Spagna è uno dei quei Paesi. Uno dei quei luoghi in cui, nonostante la crisi di questi anni, si continua a finanziare la ricerca e i laboratori».

E allora perché è tornata in Italia?

«Sono rientrata in Italia perché voglio credere che anche il

nostro Paese può sostenere quello che facciamo. Ma devo dire che, ancora oggi i finanziamenti sono pochi e mal spesi e ci dobbiamo affidare alla competenza e alla generosità di associazione come l'Airc».

Intende dire che senza l'Airc non si sarebbe fatto nulla?

«Il contributo dell'Associazione

IN ITALIA

«Per adesso ci dobbiamo affidare all'Airc»

ne italiana per la ricerca sul cancro anche per quanto riguarda la nostra ricerca è stato fondamentale. L'Airc è una delle associazioni che rende possibile il nostro lavoro; che da speranze ai giovani ricercatori».

Cosa vuol dire per lei, il suo gruppo e l'Università di Udine ottenere la pubblicazione della ricerca sulla rivista dell'American Association for Cancer Research?

«Soddisfazione a parte; la pubblicazione su quella rivista conferma il buon risultato della ricerca e ci permette di guardare al futuro con maggior sicurezza. È una carta in più per continuare a chiedere finanziamenti da investire nello sviluppo della ricerca; per continuare a progredire in questo campo».

Crede che il tumore sarà sconfitto?

«Il tumore si può sconfiggere. Da quando biologia e medicina sono scese assieme in campo nella lotta contro questo male sono stati fatti enormi passi in avanti. Sono convinta ne faranno ancora molti. Forse il tumore non ha sconfitto completamente, ma sarà possibile allungare la vita ai malati. E per prolungare intendo vivere normalmente».

Buon lavoro allora...

«Beh, adesso mi prendo una pausa: sono a casa in maternità. Sono mamma da tre mesi». (r.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA